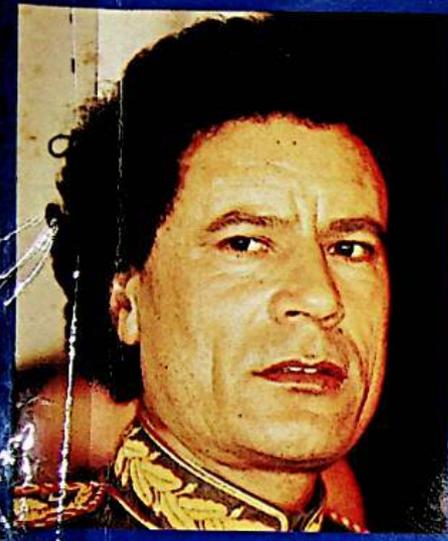


Decimo inserto
VON BRAUN

2 MAGGIO 1986 * N. 18 * ANNO XXX * SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA * ABB. POSTALE GR. II/70 * RUSCONI EDITORE L. 1800

GENTE



TUTTO SU GHEDDAFI

- Eccezionale intervista con l'uomo che vuole rubargli il potere
- Parlano i lavoratori italiani in Libia
- Perché non può attaccare l'Italia
- L'incontro con Enzo Biagi

via
Masc
tata
mag
che
pazzi
missi
tro a
dire,
nale,
mom
quan

Questa

RIORO
MIELE
DOUCE

■ **SPECIALE**

La Libia e le sanzioni/Parla Gheddafi, intervista di Pierre Laforet..... 6

già passati
 quando n
 mio prim
 nascita f
 dopo l'entu
 infatti, m
 a una vit
 alla qua
 rata. Am
 no, natur
 o di me lo
 mi le gioi
 a. Faccio
 ccolla marr
 LETI

no rimaste
 alla vicend
 brasiliana l
 carenhas c
 tata mamma a
 magno che r
 che questa mat
 pazzia e che c
 nissima madre
 tro a tempi diff
 dire, per espe
 nale, che Mari
 momenti du
 quando si acc

■ **SOMMARIO**



Sopra: la modella Carla Bruni in passerella con un «pezzo unico» dello stilista Koji Tatsuno alle sfilate di Parigi (a pag. 62). Sotto: il colonnello Gheddafi (a pag. 5)



N. 15

Tartarughe/Così salveremo i mostri venuti dalla preistoria, di Isabella Lattes Coifmann 80

Aids/Baciate con delicatezza, di Giuliano Ferrieri..... 82

■ **SPETTACOLI**

La canzone neoromantica/È il momento di Bigazzi, di Roberto Casalini..... 84

Novità/La Bibbia è un boom: dalla tv al cinema, ai fumetti, di Paolo Brogi..... 88

■ **CULTURA**

Arte moderna/Le nuove tendenze, di Enrico Mannucci e Paolo Levi..... 98

Casi editoriali/Un tocco di Calasso, di Massimo Dini..... 104

Scuola/Chiusa l'era Gentile, finiamo in Brocca, di Michele Dzieduszycki..... 106

■ **STORIA DI COPERTINA**

Diete/Un'ora sola ti vorrei, pastasciutta, di Mauro Suttora..... 112

NE

UN

DI

**In
 da s
 L
 che**

Questa pagina

Drammatiche testimonianze, interviste e fotografie

"GHEDDAFI HA LE ARMI, PERO' I SUOI UOMINI

Il colonnello possiede missili e aerei, ma sono troppo sofisticati per i suoi soldati; le sue forze navali, poi, sono scarse e hanno un raggio d'azione limitato • Il primo colloquio con il "leader" libico •

di
GIORGIO LAZZARINI
NICOLETTA SIPOS
e LUCIANO VERRE

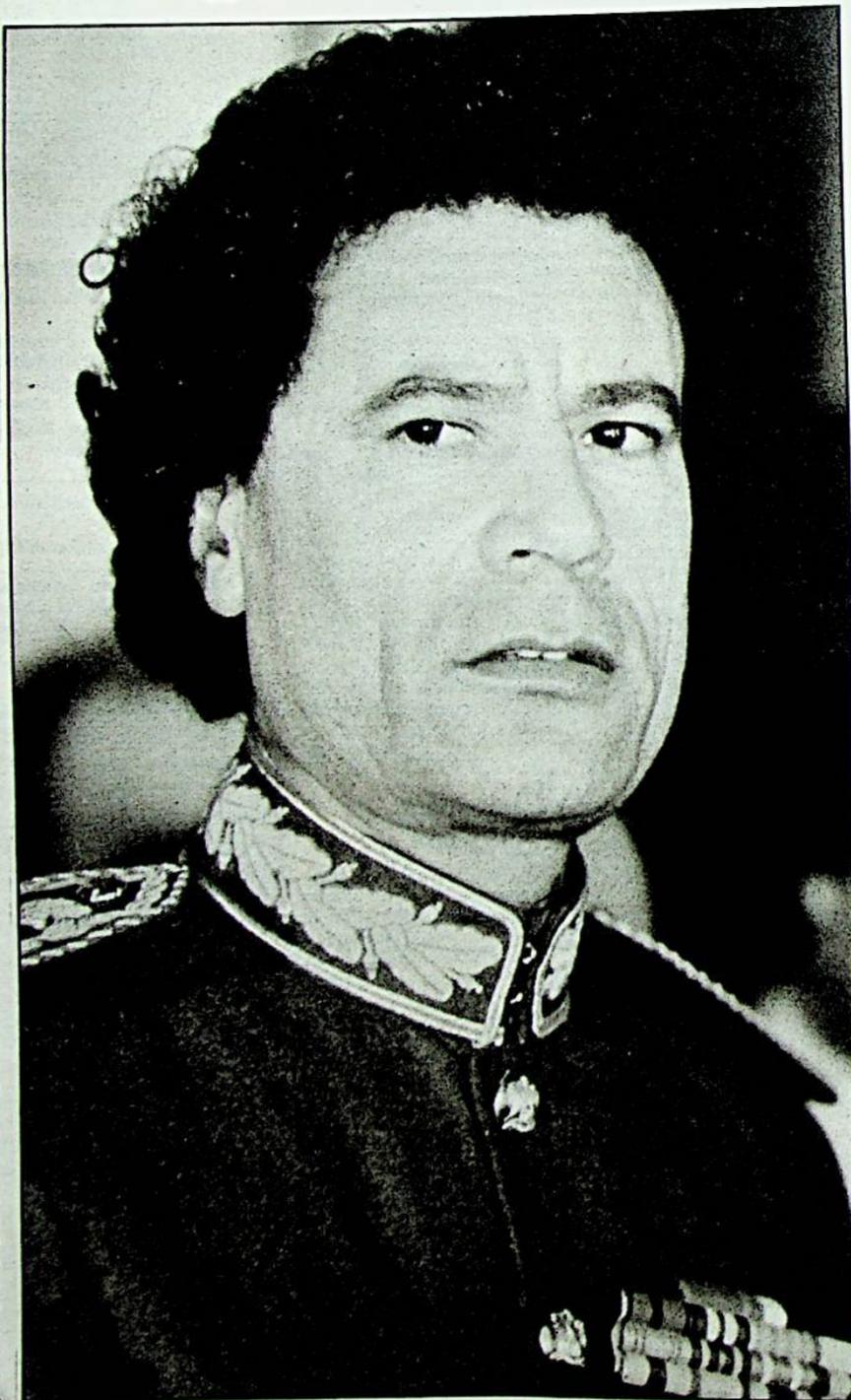
Washington, aprile

Pur di avere un'arma in più contro Reagan, Muammar Gheddafi era disposto a spendere fino a 160 miliardi di lire: secondo la Cia, infatti, questa è la cifra che il leader libico aveva offerto per "comprare" sei ostaggi americani tuttora prigionieri a Beirut. Ma l'attacco degli Stati Uniti ha impedito che andasse in porto una trattativa di "merce" umana destinata a essere usata come uno strumento di ricatto: alle due di notte del 14 aprile, le forze armate degli Stati Uniti hanno infatti bombardato la Libia, e il mondo per almeno quarantotto ore ha temuto di essere alla vigilia di una terza guerra mondiale.

IN PREDAL PANICO

La morte a Tripoli è arrivata dal cielo con 18 caccia bombardieri F111 partiti da alcune basi inglesi. Tra gli obiettivi rasi al suolo, c'è la caserma di Bab-el-Azizia, nel cui recinto si trova la spartana residenza di Gheddafi. Il bombardamento ha fatto vittime anche nella famiglia del colonnello: la figlia adottiva Hanna morta e due dei suoi sei bambini piccoli feriti. Racconta Mohammed Muafa, medico personale del leader libico: «Mi hanno chiamato alla caserma di Bab-el-Azizia alle 2.30 della notte del bombardamento. I figli del presidente erano in preda al panico. La piccola Hanna, di 15 mesi, figlia adottiva di Gheddafi, aveva una frattura alla testa provocata dallo scoppio di una bomba. Trasportata in ospedale è morta dopo un'agonia di due ore. Anche Saifir el-Arab, di 4 anni, e Amis, di 3, erano in gravi condizioni». Poi, finito il bombardamento, il giallo della scomparsa di Gheddafi durato fino a quando, 48 ore dopo il raid americano, il colonnello non è apparso in televisione annunciando con i

• continua a pag. 6



AL POTERE DA 17 ANNI Tripoli. Muammar Gheddafi, 43 anni, durante una delle sue prime apparizioni pubbliche dopo l'attacco americano del 14 aprile. Nato nel deserto da una coppia di beduini, il colonnello è alla guida della Libia dal 1° settembre 1969 quando, in dodici ore e senza spargimento di sangue, depose re Idris I el-Senussi con l'aiuto di un gruppo di ufficiali. Tra i suoi primi provvedimenti ci fu quello di cacciare dal suo Paese gli Italiani confiscando i loro beni. (Foto Sipa Press/Guadrini).



IN FESTA Tripoli. Una folla in festa si è riversata nelle piazze e nelle strade della capitale libica subito dopo l'apparizione di Gheddafi in televisione. Per

esclusive dopo il bombardamento americano in Libia

NON POSSONO USARLE CONTRO GLI ITALIANI"

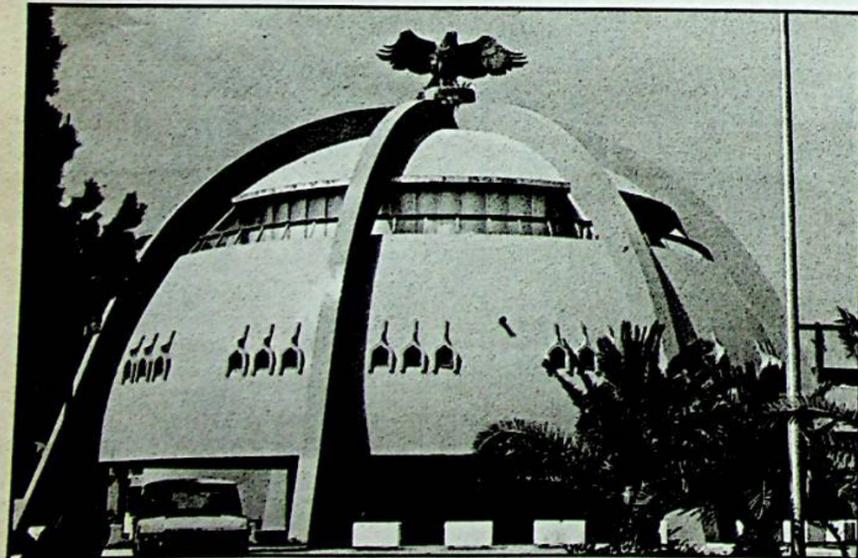
• Parla un italiano che è riuscito a scampare alle bombe • La difesa degli americani: «Non siamo stati noi ad ammazzare i civili» • Il futuro del terrorismo e l'uccisione dei primi ostaggi



48 ore infatti sulla sorte del "leader" libico erano state avanzate le ipotesi più drammatiche: che fosse morto o gravemente ferito, o addirittura fuggito in un Paese straniero dopo un colpo di Stato che lo aveva esautorato. Poi, invece, all'improvviso, Gheddafi ha parlato dagli schermi televisivi ed è apparso molto provato, forse ferito, ma con l'atteggiamento del dittatore che conosciamo da quando è al potere. Il suo discorso è stato ripreso anche dagli operatori di emittenti televisive statunitensi. Ha detto il colonnello Gheddafi in TV: «Siamo pronti a morire e siamo pronti a portare avanti la lotta». Subito in tutta la città ci sono stati manifestazioni e cortei: come si vede nella foto, un gruppo di giovani innalza ritratti e foto del "leader" libico. Ma, al di là delle manifestazioni di piazza, secondo indiscrezioni trapelate da ambienti politici arabi, gli avvenimenti delle ultime settimane avrebbero rafforzato l'opposizione al colonnello. (Foto Bisson/Sygma/Grazia Neri).



I BAMBINI SOTTO LE MACERIE Tripoli. Come questa bambina è morta anche la figlia adottiva del colonnello Gheddafi: si chiamava Hanna e aveva 15 mesi. Sono centinaia i bambini trovati sotto le macerie dei palazzi bombardati nella capitale libica e molti nostri connazionali si sono prodigati per portare aiuto ai feriti più piccoli. Un italiano ha raccontato: «Ho aiutato una donna araba che aveva le gambe spezzate e aveva perso la figlioletta nel crollo di un palazzo. Ho sottratto dalle macerie anche un'altra bambina, ma questa era viva, anche se ferita molto gravemente: l'ho portata all'ospedale e i medici l'hanno salvata. Ho visto però estrarre da sotto le macerie decine di bambini senza vita». (Foto Bisson/Sygma/Grazia Neri).



LA "CASA" DEL DITTATORE Tripoli. Un'eccezionale immagine del bunker che Gheddafi si era fatto costruire nel cortile della caserma di Bab-el-Azizia: le bombe americane lo hanno distrutto. Di questo edificio super protetto e sorvegliato giorno e notte, Gheddafi aveva fatto la sua abituale residenza quando era in città: ed è tra le mura di questo edificio che è stato sorpreso dall'attacco americano. Ora Gheddafi vive a Sabah, la sua oasi nativa che si trova in pieno deserto. (Foto Sipra Press/Guadrini).

● continua da pag. 4

suoi consueti toni minacciosi: «Siamo pronti a morire e siamo pronti a portare avanti la lotta». Quarantotto ore terribili durante le quali sulla sua sorte erano state fatte le ipotesi più drammatiche: gravemente ferito, morto sotto i bombardamenti, destituito in seguito a un golpe attuato dall'opposizione interna e favorito dagli americani. Invece all'improvviso Gheddafi è apparso in televisione: molto provato, forse ferito, ma con i toni del dittatore che abbiamo imparato a conoscere dal lontano 1969, quando è andato al potere, e che tiene il mondo sotto l'incubo della guerra e di un terrorismo seminatore di morte in Europa. Già, ma se si vuole tentare di capire gli avvenimenti di questi giorni bisogna forse ricostruire la storia dell'uomo Gheddafi, quali sono le sue origini, la sua formazione, come è arrivato al potere e

qual è il suo pensiero politico. Vediamo.

«Un colpo di Stato ha avuto luogo lunedì mattina in Libia»: queste le prime parole che le telescriventi delle agenzie di stampa fanno arrivare nelle redazioni dei giornali di tutto il mondo all'alba del 2 settembre 1969. A cacciare dal trono nella notte fra il 31 agosto e il 1° settembre l'ottantenne re Idris I el-Senussi (che al momento del golpe si trova con la moglie Fatima a Bursa, in Turchia, per cure termali) è un gruppo di giovani "Ufficiali unionisti liberi" che in dodici ore si impadronisce del Paese senza spargere una goccia di sangue. Dei congiurati si sa poco o nulla: dicono di voler costruire la nuova Libia e un giornalista del quotidiano inglese *Observer* li descrive come "un manipolo di giovanotti, tutti al di sotto dei trent'anni, gli occhi arrossati e le gote non

● continua a pag. 8

LE BOMBE HANNO COLPITO ANCHE I SUOI FIGLI



SONO STATI FERITI Tripoli. Amis, 3 anni, a sinistra, e Safir el-Arab, 4, sono altri due dei sei figli del colonnello Muhammar Gheddafi feriti sotto i bombardamenti della notte del 14 aprile. Racconta Mohammed Muafa, medico personale del dittatore libico: «Mi hanno chiamato alla caserma di Bab-el-Azizia alle 2.30 di notte. I figli del colonnello Gheddafi erano in uno stato di terribile "choc", in preda al panico. La piccola Hanna aveva una frattura alla testa provocata dallo scoppio di una bomba: l'ho portata all'ospedale, dove è morta dopo due ore di agonia. Ma anche Safir el-Arab e Amis erano in gravi condizioni». I due bambini sono figli di Safia, la terza moglie del "leader" libico, un'ex infermiera sposata nel 1972. (Foto B. Woelf/Sygma/Grazia Neri).



ORE DRAMMATICHE PER IL PRESIDENTE Washington. Dopo il "raid" contro la Libia, Ronald Reagan segue con particolare attenzione la crisi del Mediterraneo. Qui vediamo il presidente impegnato in una conversazione telefonica con il comandante della Sesta flotta, il vice ammiraglio Frank B. Kelso. Con lui c'è il suo assistente per la sicurezza nazionale, John Poindexter. Recenti sondaggi dimostrano che una larga maggioranza di americani appoggia l'operato di Reagan, anche se molti sono preoccupati per la spirale di terrorismo che il "raid" ha scatenato. Non a caso migliaia di turisti hanno rinunciato alle loro vacanze in Europa. (Foto Sygma/Grazia Neri).

● continua da pag. 6
rasate perchè da mesi passano notti intere a discutere". E il 15 settembre, quando ormai i rivoluzionari hanno consolidato il potere, il mondo apprende che il nuovo leader libico è il capitano Muḥammad Gheddafi, 27 anni, fisico prestante. Appare in pubblico indossando un'uniforme nuovissima e gli osservatori notano subito che il giovanotto è uno di quelli che hanno la stoffa per comandare.

Ma chi è il capitano Gheddafi? E' un uomo del deserto, discendente della tribù araba berbera dei Gheddafah, figlio di Abumeniar e Aiscia, una coppia di anziani beduini che lo hanno messo al mondo in una povera tenda di pelle di capra, in un punto del deserto a una ventina di chilometri a sud del villaggio costiero di Sirte. Gheddafi impara a leggere e a scrivere da un vecchio che si sposta da una tribù all'al-

tra per fare un po' di scuola ai figli dei nomadi. E siccome è sveglio e intelligente, il padre lo manda alle elementari a Sirte. Ahmed Kholi, il suo maestro, lo ricorda così: «Aveva un'enorme facilità nell'apprendere, un'intelligenza vivace e un'autorevolezza innata riconosciuta da tutti i suoi compagni». Nel 1963, conseguita la licenza liceale, il giovane Muḥammad entra all'Accademia militare di Bengasi, realizzando così il sogno di tutti i giovani studenti libici poveri. Nella sua documentata biografia del leader libico Mino Vignolo scrive: "L'esercito nei Paesi del Terzo Mondo rappresenta un po' quello che era il seminario per i ragazzi delle nostre famiglie contadine: un mezzo di promozione sociale. Ma la scelta di Gheddafi è finalizzata all'obiettivo della rivoluzione. Nella sua vita non c'è spazio per altro. Molto religioso fin dal-

la prima infanzia, non fuma, non beve, non gioca, ha fatto voto di castità fino al giorno del matrimonio. Un anno dopo la sua entrata in Accademia decide di riorganizzare il Movimento e lo divide in due "ali", una militare e una civile. Ben presto l'"ala" militare, chiamata degli Ufficiali unionisti liberi e formata da cadetti e da ufficiali subalterni liberi, diventa la più importante. Viene costituito nel '64 un Comitato Centrale degli Ufficiali unionisti liberi ed è attorno a questo nucleo che si svolge d'ora innanzi l'azione rivoluzionaria. I membri del comitato centrale sono gli stessi uomini che cinque anni più tardi formeranno il Consiglio del comando della Rivoluzione".

Una volta arrivato alla guida di un Paese grande sei volte l'Italia, che nel 1969 ha due milioni di abitanti ed è il terzo produttore al mondo di petrolio, Gheddafi instau-

ra un regime socialista che rifiuta l'etichetta di marxismo e si basa sulla parola del Corano. Unisce la Libia a Siria e a Egitto creando una Federazione, si propone come obiettivo primario l'unità del mondo arabo. Caccia gli italiani dalla Libia, confisca i loro beni e poi tuona: «Sono stato clemente, potevo massacrarli tutti, invece di rimpatriarli».

Ma quali sono i principi in base ai quali governa il colonnello? Due famose interviste concesse a tredici anni di distanza l'una dall'altra a due giornalisti italiani, possono aiutarci a capire meglio il "Gheddafi-pensiero", e come esso non sia mai sostanzialmente cambiato. Una è del dicembre 1972, quando Sandro Mayer, attuale direttore di *Gente*, è il primo giornalista italiano a intervistare il leader libico, a Bengasi. A Mayer Gheddafi spiega: «Noi stiamo facendo la storia».

● continua a pag. 10



**ECCO LA CITTÀ GALLEGGIANTE
SEMPRE PRONTA PER LA GUERRA**

IN ALLARME Sul pontone della portaerei americana Coral Sea, che si trova di fronte alle coste libiche insieme alla con-

sorella America, i caccia sono in "allarme rosso", pronti a intervenire in caso di necessità. La Coral Sea, che ha partecipato alle grandi manovre della Sesta flotta e al "raid" americano contro la Libia, ha un equipaggio di 165 ufficiali, 2.545 uomini e 2.264 assistenti ai velivoli. Il suo ponte, lungo 300 metri, può imbarcare fino a 75 aerei, per la maggior parte bombardieri F-4 Phantom II, che dispongono di 9 sistemi d'arma esterni, con missili aria-aria e altre armi modernissime. «Questi caccia», dicono al Pentagono «sono in grado di agire con la massima precisione. Teniamo a ribadirlo perché i nostri interventi restano comunque limitati a bersagli militari. Stiamo cercando di bloccare il terrorismo che la Libia fomenta, ma non vogliamo provocare sofferenze inutili ai civili». (Foto Serao/Olympia).

Informazioni Cosmetiche

FINALMENTE UNA "BOMBA" CONTRO LA CELLULITE!

Lo si vede subito: la forma del dispensatore per Doccia-Snell Cellial Karité ricorda una bomba a mano, e tirandone la linguetta fuoriesce l'ultima arma della serie Karité per combattere gli inestetismi della cellulite. Lo si sente in mano: la forma compatta del contenitore non scivola; le scanalature assicurano una presa ferma, pronta per l'attacco alla cellulite. E lo dice anche il nome "Cellial Karité".

Anche se la 'cellulite' è un problema medico generale che non potrà essere risolto trattandone l'aspetto esteriore soltanto, le donne con problemi di circolazione e di permeabilità capillare, con tendenza a vasi sanguigni fragili e a ritenzione idrica o cuscini adiposi localizzati ricorrono volentieri a qualsiasi serio aiuto la cosmesi possa offrir loro. E quello offerto dalla Società del Karité, è, a dir poco, notevole.

Gli estratti di Rusco proteggono maggiormente le pareti dei piccoli vasi ed hanno azione antirrossamento, lenitiva, rinfrescante. Inoltre, il Doccia-Snell contiene sali marini per stimolare il ricambio; la crema Cellial Karité invece è arricchita di puro Burro di Karité che stimola le cellule preposte a produrre collagene, elastina e sostanza fondamentale.

Come adoperare i prodotti per ottenere un'azione combinata più efficace? - Sotto la doccia, bagnatevi e applicate Doccia-Snell. Massaggiate delicatamente per qualche minuto, insistendo in particolare sulle parti dove la cellulite si manifesta con maggiore evidenza. Sciacquate, asciugatevi ed applicate, sempre massaggiando, la crema Cellial Karité.

Il trattamento quotidiano dopo-doccia si può alternare, con la crema Strial Karité come prevenzione e trat-



La composizione è chiaramente indicata sempre segno di serietà e di impegno per l'informazione del pubblico. In entrambi i prodotti specifici anticellulite doccia e crema, troviamo estratti di Ippocastano, Edera e Rusco. Le saponine dell'Ippocastano e dell'Edera, hanno una accertata attività antiedemigena ("anti-gonfiore") ed un effetto positivo sulla abnorme permeabilità capillare. Inoltre influiscono positivamente sulla rimozione dei liquidi interstiziali e quindi possono essere molto utili, specie nella prima fase della cellulite.

tamento intensivo anti-smagliature durante la gravidanza e nei primi mesi dopo il parto, o con l'emulsione Strial Karité per una azione di mantenimento.

Potete chiedere campioni gratuiti dei prodotti Karité in farmacia o in erboristeria; e per informazioni più dettagliate basta scrivere o telefonare a:

Società del Karité, via Cuneo 9/1, 10028 Trofarello (TO), Tel. 011/649.03.42.

Chiara De Vita

10 - GENTE

● continua da pag. 8

ria di un popolo, non la gloria di alcuni individui. Il Corano insegna agli uomini una lezione di vita, con la sua lezione si può costruire uno Stato, una famiglia, l'Unione araba socialista. Per quanto riguarda la questione palestinese, non credo che ci sia alternativa alla guerra. Ai palestinesi hanno rubato le loro terre: se chi gliela ha rubata non si decide a ritornare da dove era venuto, i palestinesi se le riprenderanno con la forza delle armi. Non mi sembra possibile che tutti gli ebrei se ne vadano dalla Palestina. Né noi rinunceremo a difendere i diritti dei palestinesi, abbandonando quel popolo al suo destino. Alla guerra, quindi, non c'è scampo».

E dei rapporti tra Italia e Libia spiega poi: «Sono molto buoni, come sono buoni i rapporti fra l'Italia e il resto del mondo arabo. Certo, la partecipazione dell'Italia alla NATO e la presenza di flotte americane che si appoggiano all'Italia, costituiscono una minaccia. Noi speriamo che in futuro l'Italia si comporti come la Jugoslavia. Più gli Stati del Mediterraneo si liberano dall'ingerenza dei Paesi dell'Est e dell'Ovest, più possono sviluppare il commercio con gli altri Paesi del bacino, a vantaggio di tutti i popoli».

POLEMICHE IN TV

L'altra intervista è quella realizzata da Enzo Biagi per Spot, poche ore prima dell'attacco americano, e che è stata al centro di una violenta polemica. Rispondendo alle domande di Biagi, Gheddafi prima ha attaccato con violenza Reagan dicendo: «Io credo che le sue forze della ragione non siano sane. Con il suo atteggiamento di arroganza nel Mediterraneo, e nel mondo, dimostra che non possiede la ragione: sembra che egli stia aggredendo il Patto di Varsavia e non la Libia. Io credo seriamente che se viene visitato da uno psichiatra, di sicuro si accerterà che gli manca qualcosa. Non incontrerò Reagan e non negozierò con l'America perché Reagan è un pazzo e io non posso negoziare con un pazzo».

Poi è passato a spiegare a Biagi il senso della sua rivoluzione: «Noi auspichiamo un mondo verde, non nero. Noi siamo contro il terrorismo, condanniamo il terrorismo e siamo contro il dirottamento degli aerei e contro il sequestro degli innocenti, ma noi sosteniamo le cause giuste di tutti i popoli

del mondo».

La Libia e la Fiat: «Non è vero che vorremmo uscire dalla Fiat, anzi noi incoraggiamo gli investimenti in Europa in maniera più allargata. Anzi, vedremo se ci sarà la possibilità di aumentare le nostre azioni, di avere più azioni nella Fiat».

E a una domanda sul problema degli armamenti della Libia risponde: «Parlare di armamenti di un Paese piccolo, di uno Stato piccolo, di un popolo piccolo è proprio ridicolo. Si deve accentuare soprattutto il discorso sugli armamenti nucleari, sulle guerre stellari, sui missili nucleari installati in Europa. I nostri veri armamenti non sono le fregate o i grossi armamenti, ma soprattutto il nostro diritto di vivere liberi su questa Terra».

Ultimo tema quello della questione palestinese. Dice Gheddafi: «Noi non rinunceremo alla causa palestinese neanche se dovessimo essere attaccati da Marte o da altri pianeti, e non dall'America. I palestinesi oggi si trovano contro tutto il mondo e il mondo si è schierato con gli israeliani, perciò oggi si trovano costretti a combattere e lottare contro questo mondo che è contro di loro. Loro spargeranno la violenza ovunque, e questa è una responsabilità di tutto il mondo e non solo della Libia. Un popolo che ha vissuto per 40 anni sotto le tende, espulso dal suo territorio, crede di avere il diritto di combattere per il diritto di vivere. La Libia non è responsabile di questa ondata di odio contro l'America che oggi è dominante. Noi siamo disposti a una conferenza internazionale per discutere questo argomento. Noi siamo lo Stato vittima del terrorismo, e l'America potrebbe utilizzare le bombe atomiche e distruggere e annientare la Libia. Ma la Libia non si arrenderà, non rinuncerà alla causa palestinese, non rinunceremo mai alla lotta per l'unità araba. E se dovessimo essere aggrediti combatteremo con furia nel mondo».

Minacce sulle quali, soprattutto dopo l'attacco a Lampedusa, l'opinione pubblica italiana si interroga. Può davvero Gheddafi attaccare il nostro Paese? Di quali armi dispone per farci la guerra?

Luigi Caligaris, generale di Brigata che ha ricoperto la carica di capo ufficio politica militare dello Stato Maggiore Difesa, membro dell'International Institute of Strategic Studies, spiega: «Parliamo prima di tutto degli aerei. Gheddafi dispone

di 72 Mirage e di 182 Flogger e Fitter, cacciabombardieri con 1300 chilometri di raggio d'azione. Volando in modo da ridurre i consumi possono arrivare alla Sicilia meridionale. Più pericolosi sono i 7 Blinder, uno dei quali è già stato usato dalla Libia per bombardare il Ciad: con 2800 chilometri di raggio d'azione possono arrivare anche a Pisa. Occorre poi dire che gli aerei libici possono arrivare da noi solo entrando nel nostro spazio aereo a quote bassissime, cioè quote alle quali possono sfuggire ai radar. Però le quote basse richiedono bravi piloti, che la Libia di suo non ha anche se dispone di un certo numero di mercenari siriani, palestinesi, cubani e alcuni pakistani, che sono forse i più bravi. Quindi la Libia ha i mezzi per colpire, ma non ha uomini a sufficienza per pilotare aerei così sofisticati. Direi quindi che il pericolo di un attacco aereo è minimo».

FORZE DI MARE

«Per quanto riguarda le forze di mare, Gheddafi ha sei sottomarini sovietici, dei quali però sono efficienti solo due, di tecnologia discreta, con un'autonomia che li può far arrivare poco oltre la Sicilia. Possono rappresentare una minaccia per navi civili o comunque per nostre navi militari che si trovino isolate nel Mediterraneo, ma non possono arrivare alle coste. Oltre ai sommergibili i libici hanno fregate, corvette e navi di tonnellaggio minore. Su quasi tutte queste unità ci sono dei missili superficie-superficie Automat di produzione italiana, che l'Italia ha venduto a suo tempo alla Libia: sono buoni missili e hanno una gittata di 120 chilometri. Il fatto che siano di fabbricazione italiana fa pensare che noi sappiamo deviarli meglio, perché conoscendoli abbiamo predisposto le misure più efficaci. Quanto poi ai commando, Gheddafi ha dieci battaglioni di forze speciali, che in realtà non sono molto sofisticate. Potrebbero però sbarcare da un motoscafo e, trovando aiuto nella criminalità locale, potrebbero anche arrivare vicini a una base militare. Infine c'è da dire che i missili impiegati contro Lampedusa di recente sono stati spostati dalle basi libiche vicine all'Egitto a quelle vicine al confine con la Tunisia, per avvicinarli all'Italia. Però non arrivano oltre Lampedusa, e anche in quest'isola ci arrivano con enorme difficoltà perché sono al

● continua a pag. 13

MISSILI SU LAMPEDUSA: LA GENTE SCAPPA IN CAMPAGNA



GIORNI DI PAURA Lampedusa (Agrigento). Questa foto documenta i momenti di terrore e di paura che hanno vissuto gli abitanti di Lampedusa dopo l'attacco da parte della Libia. Ecco una famiglia mentre si appresta a trascorrere la notte nei campi. Per sfuggire a nuovi attentati la popolazione si è rifugiata all'interno dell'isola nelle campagne e nei bunker che 40 anni fa, durante la guerra, erano serviti come rifugio antiaereo. Per fortuna i due missili "SS I Scud" di fabbricazione sovietica lanciati dalla Libia per colpire una installazione radar USA, sono caduti a quattro chilometri dalla costa. «Ho visto i due missili cadere in mare», ha detto un pescatore: «si è alzata una colonna d'acqua alta cento metri. L'isola di Lampedusa si trova a 60 miglia a Nord della Libia, a 200 chilometri a Sud di Palermo e nel suo piccolo territorio di appena 40 chilometri di perimetro vivono 4500 abitanti. (Foto G. Cozzi/Croma).



DI NOUVELLES FRONTIÈRES

TUNISIA

Mare pulito, prezzo pulito

Prezzi a partire da L. 299.000

Partenze settimanali con voli di linea da Roma e Palermo, con voli speciali da Genova e Verona.

Godetevi un rilassante soggiorno sulla bellissima costa tunisina, nelle località più belle; oppure lasciatevi guidare da un nostro accompagnatore in un Circuito Organizzato di una o due settimane. E, se amate la libertà, scegliete il Volo + Auto, magari con una serie di prenotazioni alberghiere lungo la vostra rotta. Ma non solo: prima di decidere, date un'occhiata al nostro catalogo TUNISIA '86. Un esempio? Ecco qua.

una settimana
436.000

PENSIONE COMPLETA

Hotel Club Nabeul Plage
Categoria tre stelle sulla spiaggia di Nabeul. Incluso volo a/r da Verona.

GRECIA

Vacanze divine a prezzi umani

Prezzi a partire da L. 300.000

Partenze settimanali con voli di linea da Roma, voli speciali da Bologna e Verona.

Mare, mare e solo mare? Splendido: scegliete un soggiorno in Grecia, o nelle principali isole. Da Rodi a Creta, dalle Cicladi a Skiathos. Oppure girate in lungo ed in largo per una o due settimane, con tanto di accompagnatore, con un nostro Circuito Organizzato. Salpate le ancore e fatevi il giro delle Cicladi in caicco; o conquistate la Grecia da soli, con il Volo + Auto e le prenotazioni «on the road». Ora che avete l'acquolina in bocca, chiedete il nostro catalogo GRECIA '86. Ecco un esempio.

una settimana
498.000

SOGGIORNO MEZZA PENSIONE

Hotel Apollon
Categoria B nell'isola di Eubea. Incluso volo a/r da Verona.

MALTA

Mare vicino, prezzo piccino

Partenze settimanali con voli di linea e voli speciali da Roma, Verona e Milano.

Cosa c'è di più rilassante e vicino di un viaggio a Malta? Probabilmente, un soggiorno a Malta, in alberghi a tre e quattro stelle, ed in appartamenti. E se volete visitare l'isola, potete scegliere una serie di escursioni, o il noleggio di un'auto. Tutte le nostre splendide offerte sono nel catalogo MALTA '86. Un esempio?

una settimana
322.000

SOGGIORNO APPARTAMENTO

Palm Court Holiday Inn
Appartamenti da 1 a 4 camere in un complesso turistico con piscina a 150 metri dal mare. Incluso volo a/r da Roma o Verona.

E, attenzione, tutti i viaggi N.F. li trovi esclusivamente presso:

Roma - 00186 V. lo del Divino Amore, 18 - Tel. 06/6788841 (6 linee con risc. aut.) - Milano - c/o Airport Via Vetere, 6 (ang. P.ta Ticinese) - Tel. 02/279110-226130 - Brescia - 72100 - Via Moretto, 59/A - Tel. 030/81847-80198 - Torino - 10100 - Via Palazzo di Città, 17/G - Tel. 011/841307-944005 - Verona - 37100 - Via S. Vitale, 6 - Tel. 045/597999-597700 - Padova - 36100 - Via V. Stefano Breda, 17 - Tel. 049/28035-22644 - Firenze - c/o Cicco Travels - 50129 - Via Cavour, 166 - Tel. 055/578294 - Pisa - 56100 - Via S. Francesco, 18 - Tel. 050/24158-24277 - Perugia - c/o Viaggi di Herbert - 06100 - P.ta Dante, 11 - Tel. 075/85069 - Napoli - c/o Gulf Tours - 80100 - Via G. Verdi, 10 - Tel. 081/311331-311100 - Palermo - 90100 - Via Wagner, 11 - Tel. 091/334798-344005 - Lugano - Via Luigi Canonica, 7 - Tel. 004191/226848/49/50



nouvelles frontières
saper viaggiare

© continua da pag. 10

limite del loro raggio d'azione.

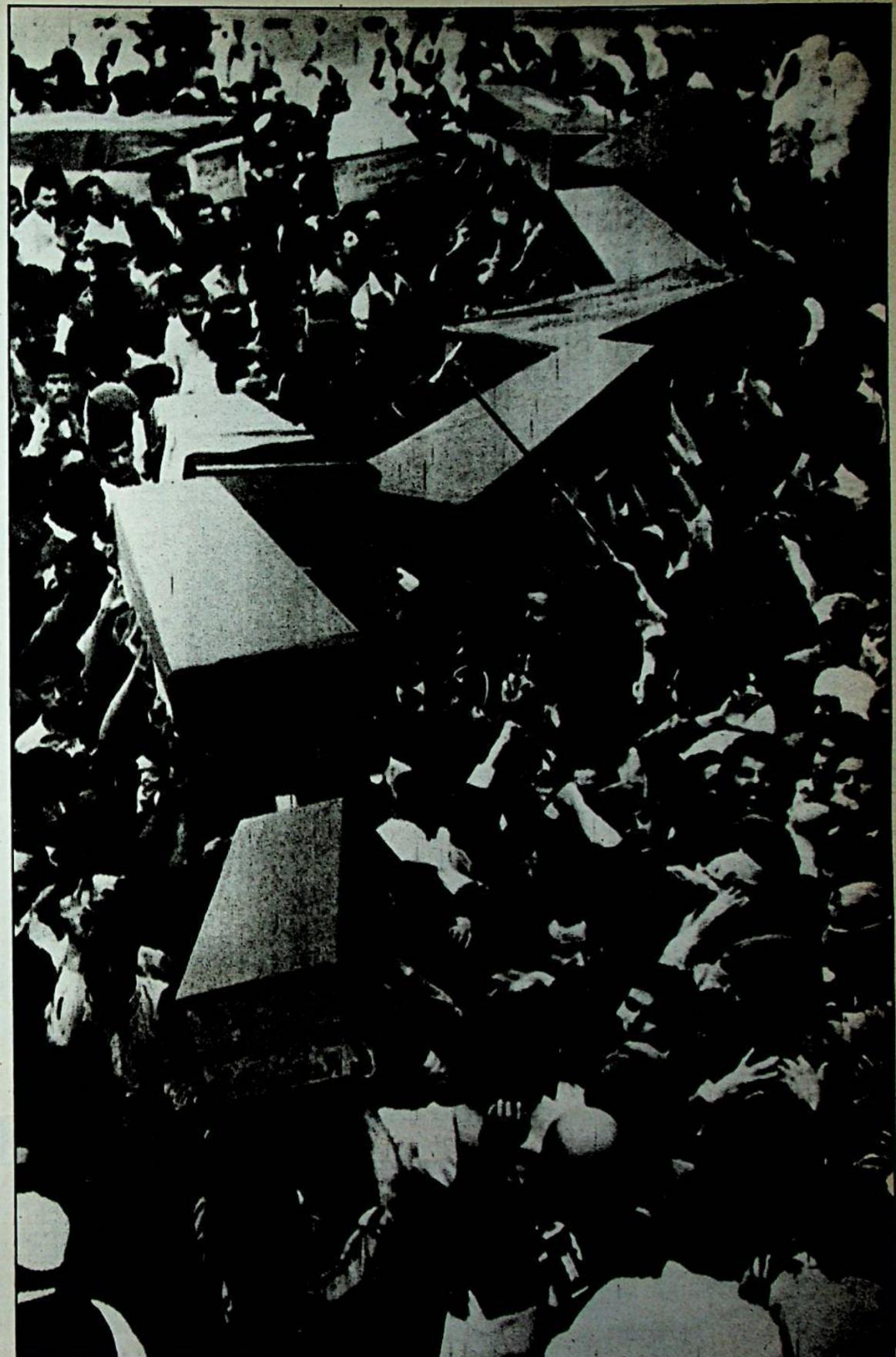
«Per una eventuale guerra contro la Libia non abbiamo problemi perché le nostre capacità operative e tecnologiche sono nettamente superiori. Però il Mediterraneo è un mare difficile, molto frastagliato e per avere una sorveglianza totale bisognerebbe impiegare i satelliti che hanno gli americani e poi avere aerei radar che hanno un raggio d'azione di duecento, trecento miglia. E noi questi aerei non li abbiamo. Così come non abbiamo i rifornitori che servono per rifornire in volo aerei che non sarebbero più costretti dopo una missione a ritornare alla base per il carburante.

«Infine bisogna dire che missili come quelli lanciati contro Lampedusa noi non li possiamo abbattere perché non abbiamo una difesa anti-missili. E questa è una grave falla del nostro sistema difensivo».

DIFESA AEREA

Maurizio Cremasco, esperto dell'Istituto Affari Internazionali, analizza invece alcuni aspetti più rassicuranti del nostro sistema difensivo aereo, per farci capire come siamo protetti da possibili attacchi dal cielo. Spiega: «La nostra difesa aerea si basa su una serie di radar che sono tra loro collegati all'interno della rete NATO. Sono radar modernizzati di recente e hanno una maggiore capacità di rilevazione a basse quote e una maggiore profondità di rilevamento. Abbiamo inoltre potenziato la difesa attiva nel Meridione con la costituzione sulla base di Trapani-Girgi del 37° Stormo, dotato di caccia intercettori F.104 S: si tratta di velivoli in grado di volare a una velocità che è due volte quella del suono, con una capacità di arrivare in quota molto rapidamente, costruiti e impiegati per intercettare eventuali velivoli nemici. Questi intercettori sono tenuti in allerta nelle basi e possono decollare in pochissimi minuti appena il radar rileva "tracce" di velivoli sconosciuti per controllare quale tipo di aeroplano sta penetrando nel nostro spazio aereo, eventualmente riportarlo fuori o intercettarlo se fosse un aereo militare con intenzioni ostili. Abbiamo intercettori in Sicilia, a Trapani Birgi, e in Puglia, a Gioia del Colle, dove abbiamo anche un gruppo di caccia bombardieri. E' bene poi sottolineare che

© continua a pag. 15



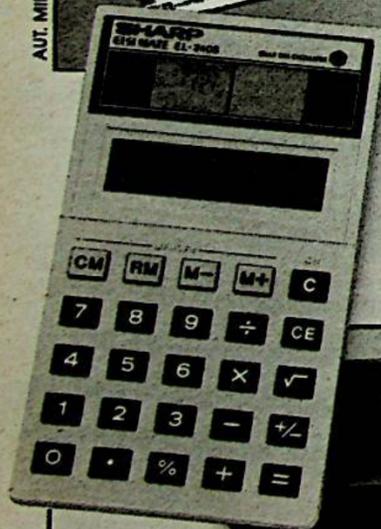
FUNERALI CON RABBIA Tripoli. Un momento dei funerali di diciannove delle vittime del bombardamento americano. Le bare, che racchiudono corpi di militari e civili, sono state avvolte in drappi verdi. Mentre il corteo si snoda per due chilometri, seguito da una folla di migliaia di persone, in un clima di ira e di tensione la gente sfoga l'odio contro gli Stati Uniti gridando slogan antiamericani: "La Guerra Santa levi il vessillo contro il grande Satana", "La nostra dignità è più forte delle bombe americane", "Gheddafi è il nostro leader" e combatterà per la nostra rivoluzione". (Foto AP).

PROMOZIONISSIMA PRIMAVERA

**RASOIO
PHILIPS
DOPPIA
AZIONE**

GRATIS PER TE!

questa calcolatrice
elettronica Solar
se acquisti subito
un rasoio Philips
a doppia azione.



concessionaria
per l'Italia
MELCHIONI

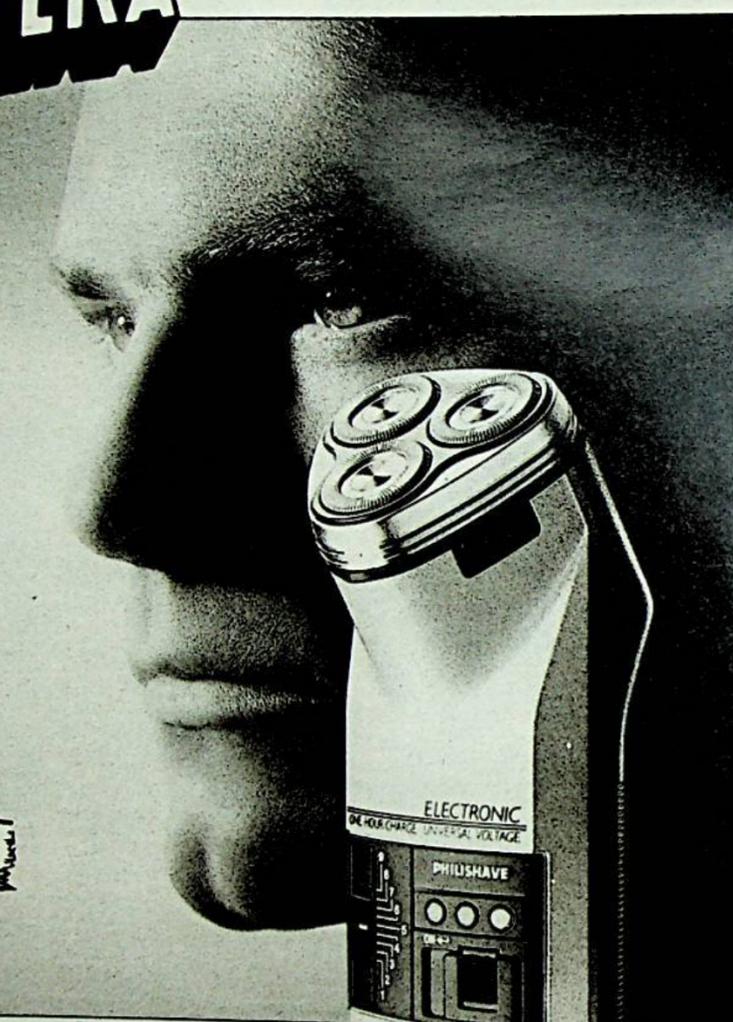
HP 1335 RICARICABILE

HP 1336 RICARICABILE

HP 1339 RICARICABILE

HP 1606 REGOLABILE

HP 1605 DELUXE



PHILIPS

● continua da pag. 13

dallo scoppio di questa crisi tutto il dispositivo di difesa è stato rafforzato.

«Questo dispositivo viene poi integrato dagli aerei radar della NATO che hanno una capacità di intercettare velivoli a grande distanza perché volando in quota possono vedere più lontano di un radar a terra, e dalle navi picchetto della marina. Mi pare quindi di poter dire che tutto questo sistema offre buone garanzie. Anche se non esiste un sistema di difesa impenetrabile».

Ma che cosa è accaduto quella notte a Tripoli?

«Ho visto decine di morti e ho aiutato una suora italiana a soccorrere numerosi feriti tra cui una donna araba che aveva le gambe spezzate e aveva perso la figlioletta nel crollo di un palazzo nel pieno centro della città, in piazzale Medaglie d'Oro», dice Ezio P.E., consulente finanziario di alcune società italiane che si trovano in Libia. E' appena tornato in Italia da Tripoli e chiede di non pubblicare il suo nome perché tra un mese dovrà recarsi di nuovo nel Paese di Gheddafi.

«ERA UN INFERNO»

«Quando è cominciato il bombardamento, lunedì 14 aprile alle due di notte, ero nella camera del mio albergo, in piazzale Medaglie d'Oro, e stavo parlando al telefono con mia moglie: avevo lavorato tutto il giorno e parte della notte e non mi era stato possibile chiamare prima. «Sembra il terremoto», ho fatto in tempo a dire e subito è caduta la linea. Poi sono scoppiati i vetri delle finestre. E tutto tremava, il letto e le pareti della camera. Mi sono avvicinato alla finestra e ho capito immediatamente che non si trattava del terremoto ma di un attacco aereo. Gli aerei arrivavano dal mare a pelo d'acqua e si alzavano di quota in prossimità dell'abitato. Il palazzo di fronte è stato colpito in pieno dalle bombe ed è crollato davanti ai miei occhi. Una scena apocalittica, come in Italia durante l'ultima guerra. La paura che da un momento all'altro potesse crollare anche il mio albergo, mi ha fatto precipitare in strada. E in quel momento è mancata la luce. Ho cercato di camminare al buio in mezzo alle macerie, alla gente ferita, alla polvere, all'inferno. Qualcuno ha acceso una torcia e la muoveva come se volesse attirare la mia attenzione. E intanto la gente urlava, chiedeva aiuto, suonavano le pri-

me sirene delle ambulanze. Mi sono avvicinato e ho visto che si trattava di una suora italiana, credo dell'ordine francescano che ha sede a Tripoli ma non ne sono sicuro. «C'è una mamma sepolta qui», mi ha detto indicandomi una trave spezzata in due «mi dia una mano a liberarla». Ho preso un'asta di ferro e, facendo leva, sono riuscito a liberare la donna. Aveva le gambe insanguinate e rotte. La suora ha cercato di confortarla in attesa dei soccorsi. Ma la donna ferita faceva continuamente dei gesti come per indicarci che nello stesso punto c'era un'altra persona. Io però non vedevo niente. «Proviamo a scavare con le mani», ha detto la suora. Allora abbiamo scavato per qualche minuto. Ed è venuto alla luce il corpicino di una bambina. «A me, a me», urlava la donna in arabo. Glielo abbiamo dato e lei l'ha subito stretto al petto. Era la figlia, morta sotto le macerie. Un'ambulanza le ha portate via tutte e due.

«Non vada via», mi ha detto poi la suora «ci sono altre persone da salvare». E così ho vagato tutta la notte tra le macerie. Gli arabi aiutavano, ma ho visto anche tanti italiani col piccone in mano. A 500 metri dall'albergo, con la suora abbiamo estratto dalle macerie un'altra bambina, ma questa, per fortuna, era viva. Un miliziano di Gheddafi mi ha spinto a forza dentro un'ambulanza dicendo di accompagnare la bambina all'ospedale: secondo me, invece, lo ha fatto per non farmi vedere quello che stava accadendo con i soccorsi che erano lenti e disordinati. «Porci americani, ce la pagherete cara», ripeteva con rabbia l'autista dell'ambulanza. All'ospedale, ho incontrato la donna che avevamo salvato io e la suora: stava piangendo sul corpicino senza vita della figlia. «Non c'è più, non c'è più, non c'è più, perché?», ripeteva con ossessione guardandomi: chissà, forse mi ha riconosciuto.

«Sono tornato in albergo alle otto del mattino. Tutto ancora era nel caos. Il telefono era sempre fuori uso, pensavo a mia moglie in Italia, sicuramente disperata perché non mi aveva più sentito. Molti feriti giacevano ancora per strada. Alle due del pomeriggio ho assistito a una scena che voglio assolutamente raccontare, non per avallare l'azione militare degli americani, ma perché è giusto che il mondo sappia la verità: ho visto bene due aerei libici che sorvolavano Tripoli e sgancia-

GENTE - 15

Su e giù per le scale? Sì, ma...in poltrona!

AD STORE



Mai più problemi con Stannah lifts. Possiamo installare subito le "poltrone mobili" pieghevoli e le pedane portacarrozze su scale dritte e curve senza creare intralci. Basta sedersi, premere un bottone e con tutta sicurezza si può salire e scendere. Spedite subito il tagliando qui sotto e avrete risolto il problema delle scale. Ci vuole poco.

Stannah
ELETTRONICA

Inviatemi informazioni senza impegno da parte mia.

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Telefono _____
CAP _____ Città _____

Da spedire a: Suretex Elettronica
Via A. Bazzini, 13 - 20131 Milano - Tel. 02-2367096

NUOVO CONCORSO CON GRAND'ITALIA

E' iniziato un nuovo concorso STAR abbinato alla linea dei prestigiosi sughi GRAND'ITALIA. La conclusione è prevista per il 21 giugno 1986 e durante lo svolgimento verranno assegnati ben 12 viaggi gastronomici in Italia per due persone tra tutte le cartoline-concorso pervenute alla STAR. Inoltre tutti i giorni, dal lunedì al sabato, durante la trasmissione Bis, Mike Bongiorno telefonerà, scegliendo il nominativo sull'elenco del telefono, e sottoporrà domande sulla gastronomia italiana assegnando gettoni d'oro se la risposta sarà esatta. Nel caso di risposte sbagliate i gettoni d'oro formeranno un monte premi che alla fine verrà estratto a sorte tra tutte le cartoline-concorso convalidate dalla prova d'acquisto di un prodotto GRAND'ITALIA. Troverete le norme del concorso su tutte le cartoline distribuite nei punti vendita STAR.

"Io lavoro otto ore al giorno, ma i miei piedi molto di più"

...per avere piedi riposati e più in forma, ogni sera faccio un pediluvio con i Sali Saltrati Rodell'.

(dichiarazione autentica)

Sapevate che i nostri piedi lavorano intensamente anche quando non devono reggere il peso del corpo?

Infatti, sono costantemente coinvolti nella circolazione sanguigna.

Per favorire il loro benessere, fate anche voi, ogni sera, un benefico pediluvio con i Sali Saltrati Rodell, arricchiti con estratti di erbe salutari.

L'acqua calda e l'ossigeno nascente che si sviluppa a contatto con essa, agiscono come un naturale massaggio stimolando così la circolazione sanguigna cutanea del piede e della caviglia.



Proverete un immediato benessere e la sensazione di avere piedi "come nuovi".

In più potrete prevenire le conseguenze dell'eccessiva sudorazione e vi sarà più facile rimuovere eventuali calli e duri.

Per prolungare l'effetto del pediluvio, potete usare la Crema-Trattamento Saltrati, che aumenta la resistenza alla fatica. Applicatela anche al mattino prima di uscire di casa.

Vi aiuterà ad affrontare la giornata con il piede giusto.

Saltrati®

Il benessere a cominciare dai piedi.

L'AEROFAGIA
è la deglutizione d'aria
insieme al cibo,
con doloroso accumulo
nello stomaco.

Quando è dovuta a difettosa masticazione, si raccomanda l'uso della super-polvere

orasiv

Rinsalda dentiera e morale

LEGGETE
**SCIENZA
& VITA**
È UN PERIODICO RUSCONI

vano bombe sulla città che scoppiavano però a mezz'aria. Dalla città l'artiglieria rispondeva con i cannoni che però non colpivano nessun bersaglio. Insomma, stava avvenendo una cosa assurda, che non capivo. Perché i libici facevano finta di fare la guerra? Qualcuno mi ha spiegato che "l'azione" era stata ordinata per "convincere" la popolazione in fuga verso il deserto che gli americani stavano ancora bombardando la Libia. Ma non era vero. Gli americani hanno attaccato solo una volta e per una decina di minuti.

Diamo ora la parola agli americani.

«I nostri piloti non hanno colpito ospedali, né ambasciate, né edifici civili. Non siamo stati noi a distruggere l'ambasciata francese e non abbiamo certo bombardato i quartieri residenziali. Avevamo cinque obiettivi, tutti militari: la caserma Bab-el-Aziza, una delle più potenti centrali del terrorismo internazionale, il porto di Sidi Bilad e le postazioni militari dell'aeroporto di Tripoli, nonché la caserma Al Jumahiriya e l'aeroporto di Bengasi. Sono questi i punti che abbiamo preso di mira. E le fotografie che abbiamo scattato durante la nostra missione lo provano».

SILENZIO RADIO

Chi parla è il colonnello Bowman del Pentagono, uno degli uomini che hanno seguito più da vicino il raid degli Stati Uniti contro Gheddafi. E aggiunge: «La nostra incursione è iniziata alle due del mattino di lunedì 14 aprile ed è durata 11 minuti esatti. Di quello che è successo nelle ore seguenti non so dirle nulla. Noi riteniamo possibile che siano stati gli stessi libici a sparare, per errore o per addossare a noi americani la colpa di un infame massacro».

«Per quanto ci riguarda posso solo confermare che abbiamo dato il via al raid perché lo consideravamo l'ultima carta a nostra disposizione per fermare una volta per tutte quel terrorismo che la Libia fomenta e incoraggia. Le altre strade che abbiamo tentato, come le pressioni politiche e le sanzioni economiche, sono tutte fallite. Ma abbiamo preso tutte le precauzioni possibili per risparmiare i bambini, le donne e la folla innocente».

Il colonnello Bowman non ha dunque alcun dubbio sulla perfetta riuscita della operazione cui il Pentagono ha dato il nome in codice di *Salty Nation*, Nazione salata.

● continua a pag. 136

Eccezionale intervista con l'uomo che ha rubato il trono: "GHEDDAFI MI HA RUBATO IL TRONO: E' Idris el-Senussi, discendente dell'ultimo re libico, Idris I, depresso dal colonnello Gheddafi nel 1969 - «Sono in esilio da allora, ma ora è giunto il momento in cui le forze sane del mio Paese prendano il sopravvento» - «Il popolo ha ormai capito che Gheddafi è un totalitario fanatico, che si nasconde dietro i simboli della nazione araba e dell'Islam» - «Siamo a una svolta»

di PIERO POGGIO

Da una località segreta, aprile '69, è un uomo, lontano da Tripoli, che in questi giorni caldi per il Mediterraneo, è pronto a fronteggiare il colonnello Muammar Gheddafi, con l'intenzione di mettersi al suo posto alla guida della Libia. Suo nonno era il fratello di re Idris I, che fu sovrano del Paese nordafricano dal 1950 al 1969, l'anno in cui fu depresso proprio da Gheddafi. Suo padre è Abdallah Abed el-Senussi, detto "il principe nero" per il colore della pelle, l'uomo che negli anni Settanta cercò per ben due volte di spodestare il dittatore libico.

Il suo nome è Idris el-Senussi, ha 30 anni, e dal 1969, cioè da quando Gheddafi prese il potere nel suo Paese, vive in esilio, tra Roma, il Cairo, Londra e gli Stati Uniti. Ufficialmente svolge attività di affari, conduce operazioni economiche tra l'Occidente e i Paesi arabi. In realtà non ha mai abbandonato l'idea di essere utile al suo popolo, anche se ha sempre conservato un atteggiamento di estrema prudenza, almeno fino a oggi.

Accetta di parlare con noi, ma a patto che non venga rivelato il luogo del nostro incontro. Sono tempi difficili, per i libici, ma soprattutto per lui che, da quando vive in esilio, è sempre nel mirino della polizia segreta del suo Paese.

«Mi decido a parlare», dice «perché forse è arrivato il momento di una svolta per la Libia. Desidero dire che, se i libici lo vorranno, sono pronto a tornare. Ho molto a cuore le sorti del mio Paese, e in questi momenti drammatici seguo con grandissima attenzione l'evolversi degli eventi».

Aveva 14 anni, Idris el-Senussi, quando il colonnello Muammar Gheddafi attuò il colpo di Stato, il primo settembre 1969, e depose re Idris I.

«Mi trovavo a Londra in

vacanza, con alcuni dei miei dieci fratelli», dice. «Occupavamo, con la corte, l'intero piano di un grande albergo. La mattina arrivò nella mia stanza il mio segretario che, trafelato, mi disse che a Tripoli c'era stato il golpe, mentre il re era in viaggio tra la Turchia e la Grecia. Poco dopo mi telefonò mio padre da Montecatini Terme. «Sta tranquillo», mi rassicurò «il sovrano è in salvo». Ricordo che, davanti all'albergo dove ci trovavamo, ci fu una dimostrazione di studenti libici contro la monarchia. Molti di

quei ragazzi li conoscevo. Erano figli di alti dignitari che improvvisamente avevano cambiato bandiera. Ci rimasi molto male. Più tardi tutti i componenti della famiglia reale, compreso, si ritrovarono al Cairo, dove Nasser ci aveva consentito di ritirarci in esilio».

Idris el-Senussi, che vive lontano dalla Libia dal '69, è da molti considerato la "più autorevole alternativa" a Gheddafi: suo padre infatti, Abdallah Abed el-Senussi, che aveva raccolto l'eredità dello zio, morto 4 anni fa senza figli, ha rinunciato a

ogni attività politica e vive al Cairo come un tranquillo pensionato. E' a Idris, dunque, che si rivolgono le speranze di molti libici, per lo meno di tutti quelli che non ne possono più dello strapotere del colonnello Gheddafi. E Idris el-Senussi, molto sensibile alle rivendicazioni del suo popolo, è pronto a non deluderle.

Ma vediamo di conoscere da vicino la vita dell'uomo che, se la situazione in Libia dovesse precipitare, potrebbe presto raccogliere l'eredità di Gheddafi, ripristinando il trono che già fu di re Idris I.

«Appartengo al popolo dei Senussi», dice Idris «una confraternita musulmana fondata da Muhammad Ibn el-Senussi, discendente di un'antica famiglia araba, agli inizi dell'Ottocento. I suoi successori condussero una guerra contro la Francia ai confini del Sud tunisino, poi combatterono contro l'Italia che aveva occupato la parte costiera della Libia dopo la guerra contro la Turchia del 1911-1912. A capo dei Senussi era allora il fratello di mio nonno, Muhammad Idris el-Senussi, che nel 1923 fu costretto all'esilio in Egitto, dove però riorganizzò i suoi fedeli Senussi che continuarono a osteggiare gli italiani in Cirenaica, fino alla liberazione e alla costituzione di un regno musulmano ereditario».

«Muhammad divenne re di Libia nel dicembre del 1950, con il nome, appunto, di re Idris I. Di lui ho un ricordo molto vago, in quanto io sono nato nel 1956 e quindi ero un bambino mentre lui regnava».

Poi nel '69 il sovrano fu depresso dal colpo di Stato militare di Gheddafi e suo nipote, Abdallah Abed el-Senussi, "il principe nero", primo erede al trono, tentò più volte di riconquistare il potere. La prima fu nel 1970. E così la ricorda Idris el-Senussi: «Mio padre», dice «poteva contare sull'appog-

● continua a pag. 18



L'ULTIMO SOVRANO Tripoli, 1969. Re Idris I di Libia poco tempo prima di essere depresso. E' morto nel 1982, a 93 anni. Ora un suo pronipote, Idris el-Senussi, che vive in esilio dal '69, è considerato il più accreditato erede al trono ed è pronto a governare la Libia.

che è deciso a prendere il potere a Tripoli

ADESSO SONO PRONTO A TORNARE IN LIBIA



«VIVO PER IL BENE DEL MIO PAESE» Idris el-Senussi, pronipote dell'ultimo sovrano libico Idris I, in una foto dell'anno scorso con la moglie americana Cindy e la figlioletta Alla, di 3 anni. «Sono divorziato», dice «ma mantengo con mia moglie un ottimo rapporto di amicizia, soprattutto per amore della nostra bambina». Idris è figlio di Abdallah Abed el-Senussi, l'uomo che per ben due volte, agli inizi degli anni Settanta, cercò di rovesciare il regime di Gheddafi. Ma non ci riuscì e adesso, uscito dalla scena politica, risiede in Egitto. «Sono un uomo d'affari», dice El-Senussi «ma vivo con il pensiero costantemente rivolto al mio Paese e in questo momento, se il popolo ha bisogno di me, sono pronto a ritornare».

POLLINGEL AIUTA IL W.W.F.

Fare qualcosa di concreto per mantenere l'equilibrio del mondo in cui viviamo significa salvare l'uomo e il suo benessere.

Pollingel, ha deciso quest'anno di aderire ad una interessante iniziativa, promossa dal W.W.F., il Fondo Mondiale per la Natura, per aiutare la realizzazione del progetto "L'ORSO D'ABRUZZO". Il progetto del W.W.F. ha il fine di raccogliere e divulgare informazioni che permettano una migliore tutela dell'Orso Bruno Marsicano. Perché questo splendido animale, oggi sempre più raro nel Parco d'Abruzzo, possa ancora vivere nel suo habitat naturale e perché tutti noi possiamo imparare ad amarlo e a conoscerlo meglio. Salvare la natura è un dovere di tutti. Un dovere particolarmente sentito da Pollingel, l'alimento che dal polline e dalla pappa reale,

procedimento brevettato dai Laboratori Cernelle in Svezia. Pollingel è un complesso alimentare liofilizzato ricco degli importanti fattori nutritivi naturalmente contenuti nel polline e nella pappa reale: vitamine, aminoacidi, sali minerali e altre sostanze naturali. Un alimento per tutte le età e per molte circostanze. Ad esempio, durante i cambiamenti di stagione e ogni qualvolta il nostro organismo ha bisogno di un apporto ottimale di quelle sostanze nutritive indispensabili in una alimentazione equilibrata e corretta. Pollingel, in vendita in farmacia, distribuito da Midy, si prende al mattino al momento della colazione per due o più settimane.



due meravigliosi doni della natura, trae gli importanti fattori nutritivi per aiutare l'uomo di ogni età ad avere più energie con una equilibrata e sana alimentazione. Un alimento dalla formulazione esclusiva, perché è l'unico che alla Pappa Reale liofilizzata, unisce in un abbinamento equilibrato il "Cuore" di Polline puro, liberato dalla corteccia difficilmente digeribile con un

Un alimento in armonia con la natura, per chi sa che amare e rispettare il mondo in cui viviamo, significa amare se stessi e salvaguardare il futuro benessere dell'uomo. Ecco perché Pollingel, sostenendo il progetto del W.W.F., ha voluto fare qualcosa affinché l'Orso Marsicano possa continuare a vivere, pacifico e vagabondo, nello splendido Parco d'Abruzzo.

● continua da pag. 16
gio di molte tribù della Libia. La nostra è una società legata da vincoli matrimoniali e mio padre era un capo rispettato. A lui si sono sempre rivolte le varie tribù per la soluzione delle controversie e le dispute sulla proprietà dei terreni. Ecco perché gli fu possibile penetrare in Libia dal Ciad e mettersi alla testa di un esercito di cinquemila uomini, deciso a puntare su Tripoli. Ma fu tradito dall'intervento di potenze straniere, che a quei tempi vedevano in Gheddafi un uomo d'ordine, politicamente preparato e aperto ai contatti con i Paesi occidentali».

LA SPARATORIA

Poi Abdallah Abed el-Senussi ci riprovò l'anno seguente, radunando a Trieste un migliaio di fedelissimi che intendeva imbarcare su un piroscafo e condurre all'assalto della Libia via mare. Ma la nave non salpò nemmeno, sembra per un intervento delle autorità italiane.

«Non so esattamente che cosa accadesse in quella circostanza», dice Idris el-Senussi. «Quello che so è che mio padre, a causa dei tentativi che faceva per rovesciare il regime di Tripoli, fu condannato a morte da Gheddafi. Io e i miei fratelli, in quel periodo, eravamo spesso in viaggio. Studiamo tra Londra, la Svizzera e l'Italia. Le notizie che ci arrivavano destavano in tutti noi una grande preoccupazione per la sorte di nostro padre. Per fortuna riuscimmo, più tardi, a riunirci in Italia».

«Ma era sempre una situazione precaria. Gli emissari di Gheddafi davano la caccia al "principe nero": volevano eliminarlo, per impedirgli di tentare altre azioni di forza. Certo, correvamo dei pericoli, allora. Mio padre si era rifugiato in una casa nella zona dei Castelli romani, mentre noi vivevamo a Roma. Ricordo un drammatico episodio avvenuto nel 1973, in piazza Euclide. Un mio fratello ed io ci eravamo incontrati con nostro padre ed eravamo saliti sulla sua automobile, quando fummo affrontati da tre individui armati. Ci fu una sparatoria, dalla quale uscimmo illesi per un puro miracolo. Forse fu proprio quell'episodio che indusse mio padre a desistere dalle sue azioni contro il governo di Tripoli. Si ritirò al Cairo, dove vive tuttora, e uscì dalla scena politica, al punto che Gheddafi, in seguito, lo

invitò a tornare. Ma lui è rimasto in Egitto».

«Fu allora che lei prese il suo posto?», domandiamo.

«No», risponde Idris el-Senussi. «In quegli anni io studiavo ancora. Ottenuta la licenza liceale a Roma, mi trasferii negli Stati Uniti, dove ottenni la laurea in Economia. Conobbi Cindy, la ragazza che sarebbe diventata mia moglie e che mi ha dato una bellissima bambina, Alia, che oggi ha tre anni. Ho divorziato da Cindy, pur mantenendo con lei un ottimo rapporto di amicizia. Ci vediamo spesso e stiamo insieme a nostra figlia, giocando con lei e facendo in modo che la separazione non la turbi troppo».

«Perché ha scelto la laurea in Economia?».

«Per svolgere la mia attività di uomo d'affari, ma anche in prospettiva. La Libia è un Paese nel quale l'economia è molto importante, un Paese che ha bisogno di persone capaci di guidarlo dal punto di vista economico. E io sento il dovere di servire il mio popolo. Sotto quali vesti lo decideranno i fatti, molto presto. Nel passato noi abbiamo tentato di avviare un dialogo con l'attuale regime di Tripoli. All'inizio il programma del colonnello Gheddafi si basava sul nazionalismo arabo e sul socialismo islamico. Poi il colonnello ha preso la strada del terrorismo e del totalitarismo, soffocando il popolo. E allora il dialogo con noi, cioè con la mia famiglia e con i miei amici, si è interrotto».

SALVARE LA PACE

«Lei si sente davvero il pretendente al trono di Libia?».

«Non posso considerarmi il pretendente in assoluto», risponde Idris el-Senussi «ma sono certamente uno dei pretendenti. Il nostro sistema è infatti complesso, diverso dal vostro. L'ereditarietà non passa sempre da padre in figlio».

«In base a quanto sta accadendo in questi giorni in Libia, ci sono più probabilità che lei possa rientrare presto a Tripoli?».

«Sì, il malcontento è dilagante, anche se ritengo che si debba prima cercare di avere un dialogo diplomatico, a condizione che Gheddafi dia garanzie di abbandonare i suoi atteggiamenti».

«E lei ritiene che la pressione del popolo, delle forze sane del suo Paese, indurrà Gheddafi a desistere dai suoi atteggiamenti totalitari?».

«Questo è molto difficile».

risponde Idris el-Senussi. «Comunque io penso che la gente stia cercando la via migliore per ritrovare la propria libertà. C'è molto fermento. Dopo la rappresaglia americana che ha fatto centinaia di vittime, le forze di opposizione al regime ritengono che sia giunto il momento per fare qualcosa per salvare la pace. O il colonnello Gheddafi abbandona i suoi fanatici atteggiamenti e soprattutto rinuncia alle azioni terroristiche che stanno mettendo in pericolo la pace nel mondo, oppure il mio popolo saprà reagire nel modo più opportuno e la Libia tornerà a respirare aria di legalità e di libertà. Ne sono sicuro».

«Eppure», interveniamo «finora tutti i tentativi per rovesciare il regime di Gheddafi sono falliti».

«Proprio così. Pensi che sono stati moltissimi, addirittura un'ottantina. Ma nessuno è finora riuscito, un po' per l'intervento di potenze straniere e anche per il grande apparato di sicurezza che circonda sempre il colonnello Gheddafi».

FORZE POPOLARI

«Lei disse un giorno che un'azione tendente a rovesciare Gheddafi non avrà mai successo se ideata e condotta dall'esterno. Lo conferma anche oggi?».

«E' vero. Non c'è riuscito nemmeno mio padre, il "principe nero". E' solo dall'interno del Paese, dal popolo, che può partire la scintilla. E il popolo libico ha ormai capito che Gheddafi è un totalitario fanatico, uno che si nasconde dietro i simboli della nazione araba, dell'Islam».

«Quale è il suo giudizio sull'azione di rappresaglia condotta recentemente dagli americani?».

«Io sono», dice Idris el-Senussi «per la mediazione diplomatica, quando è possibile».

«Secondo lei Gheddafi cosa la vendetta?».

«Temo proprio di sì».

«Ci saranno altre azioni terroristiche?».

«Spero di no, naturalmente, ma conoscendo il personaggio devo dire che, purtroppo, è possibile. Mi auguro però che presto le forze sane della Libia prendano il sopravvento. La mia gente, ormai, ha aperto gli occhi, sa che cosa vuole. L'esercito e le forze popolari sono uniti. Il mio Paese ha il diritto di conoscere, in tempi brevi, una nuova stagione di libertà e di benessere. E io sono con il mio popolo».

Piero Poggio

I NUMERI



Le dieci città più care del mondo nel settore del mercato immobiliare secondo la Fiabci. Le cifre sono in migliaia di lire

+ 8,8%

La crescita del mercato delle pellicce in Italia

La protesta animalista non ha danneggiato più di tanto la pellicceria «made in Italy». I dati del '91 segnalano infatti che il fatturato, pari a 4.490 miliardi, ha avuto un incremento dell'8,8% rispetto ai 4.128 miliardi del 1990. Secondo l'Associazione italiana pellicceria, che ha condotto con Internatrix e Demoskopea un sondaggio su 1.036 donne tra i 14 e i 79 anni, il 31,7% delle italiane ha nell'armadio una pelliccia. Di queste 7.700.000 signore, 5.800.000 ne possiedono due o più di due. Le esportazioni hanno fruttato 121,4 miliardi.

3.140.000 dollari

Lo stipendio-base del boss della Coca-Cola

Nonostante l'aria di recessione che tira negli Stati Uniti, il 1991 è stato per Roberto Guizueta, presidente e direttore generale della Coca-Cola, davvero un anno d'oro. Oltre allo stipendio e al premio di produzione, che ammontano in totale a 3,14 milioni di dollari (circa 4 miliardi di lire), gli sono state accreditate un milione di azioni pari a 81 milioni di dollari (oltre 100 miliardi di lire). In cambio il signor Guizueta ha semplicemente siglato un accordo che gli impedisce di andare in pensione prima dell'aprile del '96.

Disegno di Renato Frascoli; Foto: Adalberto Guarnerio

350 chilogrammi

I rifiuti pro capite nel 1991

Secondo la Relazione sullo stato dell'ambiente redatta dal ministro Giorgio Ruffolo, ogni anno gli italiani producono circa 350 chili di rifiuti a testa. Nel '91, per esempio, abbiamo prodotto 20 milioni di tonnellate di rifiuti, solidi urbani (non industriali). Nel mercato europeo, l'industria ambientale italiana è al quarto posto: nel 1990 ha dato lavoro a 9.600 addetti e ha raggiunto un fatturato di circa 2.300 miliardi; 10.000 miliardi sono invece stati investiti per il cosiddetto «programma di salvaguardia» per il territorio nazionale. Attualmente, le aree protette superano la soglia dell'8% e si raggiungerà presto il 10% grazie a una recente legge quadro sulla tutela dei parchi. In totale, la superficie forestale è il 29% e occupa quasi 9 milioni di ettari; di questi, nel corso del '90, circa 98.000 sono stati danneggiati dagli incendi. Le risorse idriche sono invece pari a 80 miliardi di metri cubi, con una disponibilità di oltre 5.000 impianti di depurazione. Dalla relazione redatta dal ministro per l'Ambiente emerge che le aree ad elevato rischio di degrado ambientale sono il 5,7% del territorio: ovvero 17.000 chilometri quadrati.

22 milioni

Il prezzo medio di un metro quadro a Tokyo

Sono le case di Tokyo le più care del mondo, ma anche quelle di Milano si trovano nella classifica delle «top ten» a livello planetario. Sparita invece New York, dove il mercato immobiliare è in grave crisi. Secondo un'indagine della Fiabci, il costo medio di un palazzo residenziale non di recente costruzione si aggira a Tokyo sui 22 milioni di lire al metro quadro: la capitale giapponese supera perfino la costosissima Montecarlo, che si aggira sui 16-17 milioni. Al terzo posto un altro centro della Costa Azzurra, Cannes, quindi ecco la quarta posizione di Milano, dove ormai un metro quadro costa in media più di 5.600.000 lire. Milano ha fatto il sorpasso anche su Parigi (5 milioni e mezzo) che è al quinto posto.



19.389 miliardi

Il fatturato dei reati contro il patrimonio

Nel 1990 il «fatturato» dei reati contro il patrimonio ha portato nelle tasche della malavita italiana 19.389 miliardi. È quanto risulta da un'elaborazione del Censis basata su dati Istat. Mancando cifre certe sull'attività di riciclaggio, le principali fonti di guadagno sono state il gioco clandestino, che rappresenta il 7,2% e frutta 1.400 miliardi, le truffe (6,7%) con 1.300 miliardi, il contrabbando (4,1%) con 790 e le frodi (4%) con 770. L'ultimo posto tocca agli usurai (3,3%).

a cura di RICCARDO BOCCA